This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

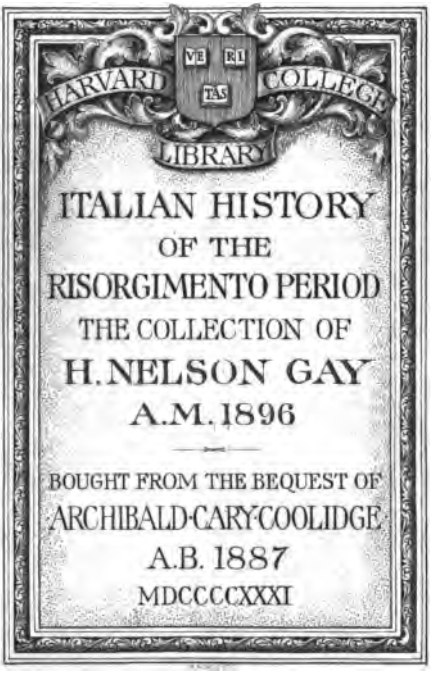
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
509
329

Ital 509.329


VE RI TAS
HARVARD COLLEGE
LIBRARY
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

FRANCESCO ROSSO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DI

GHERARDO NERUCCI

FOSSANO
TIPOGRAFIA M. ROSSETTI
1902

FRANCESCO ROSSO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DI

GHERARDO NERUCCI

FOSSANO
TIPOGRAFIA M. ROSSETTI
1902

FRANCESCO ROSSO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DI

GHERARDO NERUCCI

FOSSANO
TIPOGRAFIA M. ROSSETTI
1902

Ital 509.329
✓.

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

GHERARDO NERUCCI *

. . . a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.
Parad. c. XVII. vv. 68-99.

E' un bell'uomo, ha una figura imponente che, vista una volta, non si dimentica più. Corpo alto, robusto; viso energico, testa solidamente costrutta e di gran sviluppo, fronte ampia come le idee, due occhi scrutatori, acuti, che forano come la punta incerata de' suoi baffi marziali. L'incesso un po' duro, il parlare tranquillo generalmente, ma, se agitato dalla passione, vibrato, rapido, incalzante con alzate imperiose di voce e un guatar fiero che mette freddo nell'ossa. Ha poi una fantasia vivissima, ricca d'imagini; una mente tenace e forte e nello stesso tempo presta, agile, versatile; un cuor d'oro, pieno di sdegno per ogni bassezza, pieno d'amore per ogni bella azione. Se noi credessimo alla pitagorica metempsicosi,

* Questo scritto era stato composto per un libro di biografie di veterani ora in corso di stampa a Roma presso la Tipografia del *Veterano,* col titolo: *Libro d'oro del patriottismo italiano.* Stante la sua lunghezza non lo si potè accogliere, e da esso fu tratto il profilo che del Nerucci ivi si legge a pagg. 239-43.

vorremmo quasi dire che in Gherardo Nerucci rivivesse uno di quei cavalieri, che portavano appesa agli arcioni la spada e la lira; e ora toccavano l'una dolcemente e inumidivano il ciglio alla beltà, ora brandivan l'altra fieramente e facevan tremare la feroce ignoranza. Certo in lui si fusero le due belle anime del padre e della madre: Ferdinando Nerucci, discendente di nobile, secolare famiglia del Montale pistoiese, coraggioso volontario del 1809 contro gl'insorti delle Legazioni; ed Elisabetta dei Marchesi Niccolini di Firenze,

Gentildonna culta, di vivido ingegno
Di piacevole conversare, della famiglia amantissima

com'ebbe a dire il figlio stesso nell'iscrizione sepolcrale (1).

(1) Vedi: *Lettere familiari inedite e quasi inedite di Giovan Battista Niccolini con schiarimenti di Gherardo Nerucci da Pistoia.* Pistoia, Premiata Tip. Niccolai, 1900; pag. 27 e *Ricordi storici del Battaglione Universitario Toscano alla guerra dell'Indipendenza Italiana, con ritratti, illustrazioni e copiosi documenti per cura di Gherardo Nerucci già milite nel Battaglione.* Prato (Toscana), Stabilimento lito-tipografico G. Salvi, 1891; pag. 130 nota 4. - Non essendo noi avvezzi a farci belli delle penne del pavone, dichiariamo apertamente che le notizie di cui non è data la fonte, e non provengono da un nostro stesso profilo di Gherardo Nerucci pubblicato nel giornale *L'Imbersato*, gazzetta di Bevagna, an. I. n. 8 (Bevagna, 12 aprile '97) ripubblicato nel giornale *Il Fossanese*, an. XXXIII. n. 41 (Domenica 14 Ottobre 1900) e raccolto in un nostro libretto *Foglie e Fiori.* Fossano, Tip. Marco Rossetti, 1901; pagg. 81 88, sono desunte da una lettera autobiografica del Nerucci in data: 12 marzo 1901. Di Gherardo Nerucci abbiamo anche molte altre lettere a noi dirette in vario tempo, e di quelle pure ci serviamo per notizie e giudizi.

Gherardo Nerucci nacque a Pistoia il 18 maggio 1828 a ore 5 1|2 antim., e nacque così stentato, che il nonno Luigi Nerucci, Professore di Fisiologia nel Nosocomio pistoiese, medico consultore di Luigi Bonaparte e a tempo perso anche poeta, lo battezzò in tutta fretta dandogli appena pochi minuti di vita. Ma per fortuna i suoi pronostici andarono errati, e i genitori, che s'erano accaparrati il comparatico dello zio G. B. Niccolini, l'autore del *Giovanni da Procida* e dell'*Arnaldo da Brescia*, non vollero rinunziare alla pompa d'un pubblico battesimo. Perciò Gherardo fra trine e nastri e al suono delle trombe comunali fu ribattezzato qualche giorno dopo in S. Giovanni Battista Rotondo; e fu tenuto al fonte da un Professore di Filosofia della Sapienza Forteguerri, il Kantiano Don Giuseppe Mazzoni, a ciò delegato dal Niccolini stesso che, per cause impreviste, non potè di persona prender parte alla cerimonia. Gherardo fece così la sua entrata nel mondo sotto gli auspici d'un poeta e d'un filosofo; e se non riuscì a rigor di termini nè un poeta nè un filosofo, non crebbe neppure un disutilaccio.

Ricevette i primi elementi dell'istruzione in casa e presso una maestrina che abitava in Via dell'Amore; fece poi un anno di mutuo insegnamento primario nella Sapienza Forteguerri, e nel '37 col fratello minore Neruccio passò sotto la guida di Giuseppe Tigri, letterato di buon nome, poeta affettuoso e corretto, e intelligente raccoglitore dei *Canti popolari toscani*. Coi due Nerucci il Tigri fondò un istituto d'educazione, che presto crebbe di fama e d'alunni.

Nel novembre del' 44, dopo apposito esame d'ammissione, il Nerucci si ascrisse al primo anno preparatorio per il corso di Diritto Civile, Canonico e Criminale nella Università di Pisa, e visse in famiglia, giacchè il padre suo era

allora impiegato di Dogana in quella città; e in famiglia si può dire che rimanesse anche dopo, perchè, nonostante che il padre fosse l'anno seguente trasferito a Siena, la madre sua rimase con lui e col fratello abitando nello stabile del D. Moretti in Via S. Cecilia. Con lui abitavano pure come dozzinanti il prof. di Anatomia Atto Tigri, fratello germano di Giuseppe Tigri, e il canonico pistoiese Roberto Bonfanti, suoi futuri compagni anche a Curtatone. Di carattere gioviale tutti quanti, d'ingegno eletto e di sentimenti patriottici, fondarono in quella casa nell'inverno '45-46 una Società Letteraria, la quale, secondo la nota d'avviso scritta dal Bonfanti, aveva per suo principale scopo l'istruzione reciproca, l'esposizione di fatti in confutazione o in confermazione di teoriche conosciute ed ammesse, la lettura di componimenti oratorii e poetici con relazioni e osservazioni sopra qualunque lavoro estetico (1). Non era però questa una semplice accademia letteraria, vi covava sotto un'idea politica: lo prova il fatto che un dì andarono tutti al Gombo a festeggiare la morte del Duca di Modena Francesco IV, il più esecrato tiranno d' Italia. Quella società, di cui il Nerucci era segretario, contò giovani che poi si distinsero in vario modo ed acquistarono anche celebrità, come Enrico Betti e Carlo Livi; e si fece tosto così numerosa, che fu trasferita di là dell'Arno in casa di Sebastiano Fenzi, trasmutata in *Società Ginnastica* allo scopo di preparare i suoi membri anche fisicamente alle lotte per l'indipendenza d'Italia. Non contento ai soli esercizi ginnastici il Nerucci volle anche imparare a trattar l'armi; e prese lezioni di spada dal Boscaini e di sciabola dal Marchi, che allora insegnava

(1) *Ricordi storici* ec. op. cit.; pag. 45.

nella sala da ballo di Leggerino. Lì si recarono più tardi a prender lezioni anche professori d' Università quando, per l'Istituzione della Guardia Universitaria, diventarono *ipso-facto* Ufficiali; e il Nerucci ricorda d'avervi veduto nell'inverno '47-48 anche « il piccolo panciuto poeta giocoso Antonio Guadagnoli di Arezzo, che aveva un po' del comico nel miracolo *andare a fondo* » (1). Andato poi a Siena presso il padre sul principiare delle vacanze del '47, si fece istruire nel maneggio del fucile dal luogotenente di linea S. Lapi, e seguitò gli esercizi militari a Pistoia manovrando con altri studenti sugli spalti del forte sotto gli ordini del sergente Melani Giovanni. Di ritorno agli studi entrò subito nella *Guardia Universitaria* allora istituita; e pur prendendo parte a tutte le feste, le esercitazioni, le concioni di quei tempi, diede opera assidua a studi varii, tra cui quelli del greco moderno, a ciò stimolato dagli studenti greci che a Pisa erano in molto numero, specialmente da Giorgio Niccolai di Burbacachi. Questo suo studio non piacque però troppo al prozio Niccolini, traduttore, come ognun sa, di Echilo; e però il Nerucci vi aggiunse quello del greco antico, per dare allo studio del moderno, come appunto il Niccolini voleva, un buon fondamento. « Sarebbe stolto lo studiare il greco moderno - gli scriveva il Niccolini - senza conoscere l'antico, che gli è fondamento: a ciò si aggiunga, che preferireste ai confetti le ghiande, perchè qual paragone può farsi mai tra i più grandi scrittori che abbia avuto il genere umano e i poveri frutti che nacquero nella Grecia caduta in servitù de' Turchi? Per leggere nell'o-

(1) *Ricordi storici* ec. op. cit.: pag. 46. Per le altre notizie vedi id. *passim*.

riginale Omero e Platone merita conto lo studiare il greco: ma la letteratura moderna degli Elleni, seppure vi è, può paragonarsi all'antica come una bica ad una montagna » (1). Forse il Niccolini sfronda un po' qui, ma non si può dire che avesse tutti i torti: e ad ogni modo il suo parere valse a dare agli studi del nipote un indirizzo più razionale. Maturavano frattanto gli eventi. Il movimento liberale precipitava colla inesorabile progressività della legge fisica *motus in fine velocior:* insorgeva la Sicilia quasi unanime, Milano si rivoltava colla furia di una belva ferita, Carlo Alberto radunava sul Ticino i suoi valorosi soldati, armi, armi invocava fremendo la gioventù di tutta Italia; e, l'armi in pugno, il Nerucci con suo fratello partiva il 22 marzo da Pisa per la Lunigiana come semplice milite del battaglione di guerra costituitosi il 21 colla Guardia Universitaria. Delle vicende del *Battaglione* trattò a lungo il Nerucci stesso con gran copia di documenti originali; perciò noi non istaremo qui a dire in povere parole quello che già lui ha magnificamente detto; e neppure non ci attarderemo a parlare del suo entusiasmo per la guerra, giacchè il fatto di avervi partecipato dice abbastanza da sè: piuttosto ricordiamo che, a differenza di tanti altri genitori, i suoi non diedero in ismanie e in piagnistei, quantunque con lui partisse, e a suo tempo sfidasse valorosamente la morte anche il fratello minore. Appena la madre (e chi glie lo rinfaccerebbe?) sentì qualche momento d'esitazione; ma tosto accondiscese e approvò la lettera stessa in cui il padre, nonchè dissuaderlo, lo rafforzava nel suo proposito, ricordandogli che egli pure

(1) *Lettere familiari*, ec. op. cit.; pag. 19. La lettera è in data: Firenze, 4 gennaio 1847.

a' suoi tempi aveva militato volontario. « Mi richiedi il consenso - gli scriveva da Siena il 17 aprile del '48 - per essere facoltato a proseguire nella carriera intrapresa. Questo intendeva averlo dato fino dal momento che, scrivendoti a Pisa ti faceva noto, che pur io nell'età di 19 anni, indossando un'uniforme, partivo nel 1809 per le Legazioni contro gl'*insorgenti* con un corpo di armata di 4000 uomini, condotti dal generale in capo Poschen. A quella età non deve esservi paura ed alla sorte, alla buona condotta, alla disciplina e alla prudenza affidare un felice avvenire. Lo scopo presente militare troppo è diverso da quello di allora per farlo maggiormente obbligatorio ; e siccome il tuo desiderio è quello di mostrarsi vero Italiano, non *posso* nè *devo* condannare questo tuo sublime spirito, cui mi lusingo che debba regnare anche in Neruccio. - Speriamo che queste faccende terminino bene e presto e ritornando glorioso in patria, [possa] riprendere gli studi universitari, ai quali con zelo ed attività ti eri dedicato (1)». Oh ! fossero stati più frequenti tali esempi ! Figli e genitori, uniti così nello stesso pensiero, si scrivevano continuamente con affettuosità che davvero commuove; e in particolare scriveva Gherardo, che, come si può rilevare da una lettera alla madre spedita da Fivizzano il 10 aprile, accarezzava nel suo pensiero il disegno (compiuto poi solo 43 anni dopo) di essere al suo ritorno, come lo disse anche Giovanni Faldella, il Senofonte di quel piccolo esercito. Sebbene tormentato ai piedi nelle marce, egli non solo era, come a sua madre scriveva il prof. Atto Tigri, pieno di calore per l'impresa (2);

(1) *Ricordi storici* ec. Op. cit. pag. 126-27.
(2) Id. pag. 133.

ma allegro e giulivo, come nella canzone del Leopardi all'Italia Simonide canta degli eroi Greci alle Termopili, che pareva andassero, non già a morte ma a danza o a splendido convito.

Il buon umore non lo abbandonò neppure una notte che fu di guardia avanzata in un cimitero; anzi pare quasi che il caso strano lo divertisse. « Questa guardia ha avuto un qualche cosa di romantico - scriveva alla madre da Castelluchio l'8 maggio - e risvegliava al pensiero i racconti esagerati della Radcliffe. La nostra caserma era situata in un cimitero; un po' di paglia messa nella cappella sulle tombe dei passati ci serviva di letto; una piccola lampada di lume; da ogni parte croci, iscrizioni e teschi di morto; la cena fu fatta sopra una tavola che serve per depositarci i cadaveri e si stava a sedere sulla bara. Uscendo fuori, si avevano sepolture smosse di fresco, ove furono sotterrati tre Piemontesi uccisi tempo fa dagli Austriaci in una loro sortita. Le sentinelle, in numero di tre, erano molto lontane l'una dall'altra e in luoghi solinghi, ove qué' tre Piemontesi furono morti. La notte era scura ed interrotta da colpi lontani di fucile e dai gridi di uccelli notturni e di quelli delle scolte, che ogni tanto gridavano - All'erta! - Chi va là? - La ronda - la pattuglia - ecc. » (1).

In faccia al nemico poi non impallidì; combattè valorosamente, sempre nel folto della mischia e col massimo sangue freddo. « Se son vivo - diceva al padre in una lettera del giorno seguente alla battaglia di Curtatone - lo ascrivo a miracolo. Mi sentivo fischiare le palle da ogni lato; bombe granate mi scoppiarono vicine, che fui co-

(1) *Ricordi storici* ec. op. cit; pag. 214.

stretto a gettarmi varie volte a terra (1)». Solo una palla di fucile lo colpì; una palla di rimbalzo che gli venne a battere sur un polpaccio, ma così stanca, che non gli fece gran male, ed egli tranquillamente se la mise in tasca a memoria del fatto.

Forzato cogli altri valorosi a cedere innanzi al numero preponderante dei nemici, si ritirò coi resti del battaglione dietro l'esercito di Carlo Alberto, che il giorno appresso riportava la bella vittoria di Goito, nel tempo stesso che il Duca di Genova espugnava Peschiera; e sciolto a Brescia il battaglione, partiva col fratello, pure illeso, per Milano, donde si riduceva tosto in famiglia tutto contento d'aver fatto il suo dovere di cittadino.

All'aprirsi del nuovo anno scolastico diede gli esami del 4° corso, e nel gennaio del '49, riordinata la Guardia Universitaria, ebbe il grado di sergente della seconda compagnia, terza squadra; ed entrò nell'Associazione politica degli studenti formatasi nel seno della Guardia stessa. Quest'associazione teneva le sue adunanze in un' aula dell'Università, e aveva lo scopo di apparecchiare gli studenti alla ripresa della guerra contro gli Austriaci. Il Governo, temendo ne venissero agitazioni, nel marzo la sciolse, indisse gli esami e nell'aprile chiuse l'Università. Il Nerucci conseguì la laurea in *utroque* il 22 maggio, e andò a Firenze a far pratica d'avvocatura nello studio dell'avvocato Adriano Mari. Ivi, pur attendendo contemporaneamente a studi storici e letterarii, fece non comuni progressi; e ottenuto il posto di studi legali a Roma fondato per i Pistoiesi dalla Rospigliosi-Pallavicini, colla provvisione mensile di appena soldi romani 12 1/2 il

(1) Id. pag. 293.

10 aprile del '51 passò a vivere nell'eterna città, allogandosi nello studio dell'Avv. Giuseppe Piacentini Rinaldi, altro valente giureconsulto poi Senatore del Regno. Anche allora accoppiò agli studi legali quelli di lettere e d'arte; ristudiò meglio il greco antico e moderno con un altro figlio di quella terra generosa, Demetrio Dompiadis, e condusse vita allegra e pare incontrasse anche varie avventure che ne eccitarono la vena poetica. Il suo bel libretto *Anacreonte Tejo*, pubblicato però solo molti anni dopo, ne offre documenti. Noi non vogliamo ricamarci su colla fantasia; ma anche lasciando le traduzioni d'Anacreonte, che certamente dicono pure per sè stesse qualcosa, basta leggere alcuna delle liriche sue per capire che il Dio Amore l'aveva finalmente ben legato colle sue ritorte; ond'egli ora cantava:

I' son beato, i' son felice appieno,
m'arride Amore e mi sostien Fortuna (1)

ora imprecava:

Donna e perfidia son la istessa cosa,
anzi, questa è di quella assai men dura,
ed io lo so per prova dolorosa
di Amor correndo dietro alla ventura (2)

ora esclamava con felice intonazione popolare:

Ali avessi com'ha la rondinella!
vorrei volare senza posa alcuna,
vorrei volare alla contrada bella
ch'ogni diletto entro suoi muri aduna (3)

(1) Anacreonte Tejo. *Le Odi tradotte in versi italiani da Gherardo Nerucci da Pistoia, con una appendice poetica.* - Pistoia, Tip. Carducci, Bongiovanni e C.; 1867, pag. 68.
(2) Id. pag. 71.
(3) Id. id. 70.

o errava solingo per luoghi deserti confidando alla luna e alle stelle la sua pena:

Al core mio mestissimo
grata è la notte bruna
quando nel ciel risplende
queta l'argentea luna;
e venticel non mormora,
e non stormisce fronda,
e via pel fiume corre
senza incresparsi l'onda.
Allor le tristi immagini
fuggon dal mio pensiero;
nullo disio m'assale,
non spero, non dispero:
esser mortal non sembrami
dentro corporeo velo,
ma spirto che trasvola
per l'infinito cielo (1).

Di quel tempo, e più propriamente dell'ottobre del '55, è poi un bel componimento di vera e fresca e maliziosetta grazia popolare, il quale prelude, salvo errore, a' suoi studi folkloristici, in cui acquistò più tardi bel nome, che tùttavia dura e durerà certo a lungo. S'intitola *La Brunettina* e dice così:

La Brunettina! è bella come un sole,
e dentro 'l seno le ci sta l'Amore!
spiran dal labbro suo rose e vïole,
e dal crin negro ogni soave odore.
Or se ne va di sopra la montagna
di mirto 'nghirlandata e fior di spino,
e 'l vento per la via le s'accompagna
e le solleva il bianco guarnellino.

(1) Id. pag. 72.

Ve' ve' la Brunettina com'è bella
là 'nsino alla giuntura del ginocchio!
Oh! se potessi da vicin vedella
per ogni gamba le dare' un occhio.
Ma sento che la sia di molto cruda,
e d'ogni fino amante sprezzatrice,
e che nel petto un cor di ferro chiuda,
e che niun v'ha dell'amor suo felice.
Io mi voglio provar, sì le vuo' bene,
a dirle che la sia meno ritrosa,
che la stringa pietà delle mie pene
e mi riguardi con vista pietosa.
La Brunettina! stringe l'occhio e ride
e mi fa cenno che al fianco le sia;
poi sull'erbetta meco ella si asside....
ma il resto non si dice.... è scortesia (1).

Scoppiava quest'anno in Toscana il colera, e fra le vittime cadeva il 26 giugno anche il padre del Nerucci 1° computista della Dogana a Siena. Egli l'anno appresso (il 15 giugno) rinunziò al posto di studio per tornarsene a Firenze. In questa città il 24 dicembre prese l'esame d'avvocato e si diede a professare, specialmente in cause penali. Cominciò allora a sentire il prurito della pubblicità, e si pose a scrivere di rivista teatrale nel giornale la *Scaramuccia*. Fatte così le sue prime armi letterarie, il 4 agosto del '58 entrò come consigliere di compilazione nel giornale di cose teatrali *Carlo Goldoni;* ed ebbe a compagni uomini valentissimi, come Cesare Calvi e Piero Puccioni, e due scrittori veramente illustri: Tommaso Gherardi Del Testa, autore di buone commedie immeritamente ora del tutto obliate, e Ferdinando Martini, il

(1) Id. pag. 79-80.

simpatico compaesano del Giusti, l'autore di tanti bei scritti in lingua purissima, in istile terso, forbito come una lama d'acciaio, e ricchi di pensieri varii, forti, arguti, gentili.

E' noto ciò che accadde l'anno seguente. Il 27 aprile Firenze tutta, senza distinzione di parti, si sollevò contro la dominazione straniera; e il Granduca lasciò per la seconda volta il trono, invano dicendo con sottile ironia ai suoi cortigiani: *Arrivederci, Signori!* - Il '59 non fu il '49.

Gherardo Nerucci ebbe la sua parte in questa sollevazione; e certo era sua intenzione di correre anche questa volta contro il nemico. Curtatone colla sua pioggia di palle e di granate non ne aveva smorzati gli entusiasmi; anche nel '50, per esempio, troviamo che sognava guerra ed armi. Ei diceva in certi versi scagliandosi contro i falsi patriotti:

> . . . . . *Chi della tromba al sôno*
> *non corre all'armi e fra le pugna spira*
> *degno è di sprezzo e d'infamante oblio.*

Ma costretto, per più motivi, a rimanere, il 23 luglio fu nominato sottotenente Alfiere nel Battaglione della Guardia Nazionale di S. Maria Novella. Passato poi a vivere nel Montale (Pistoja), dove la sua famiglia aveva possedimenti da più di trecent'anni, fu ivi eletto Capitano della 1 Compagnia della Guardia Nazionale, vera Guardia modello, che per cinque anni, essendo stati tolti dal Montale i due picchetti che c'erano di RR. Carabinieri, fece un faticoso servizio e si mostrò sempre così istruita e disciplinata, da meritare gli elogi del pubblico e dell'Ispettore Cap. Carlo Sestini. Un bel dì tuttavia la Guardia fu sciolta, senza neppure un grazie da alcuna parte: fu

sciolta dal partito clericale, cui non garbava l'azione liberale del Nerucci, e già troppa forse pareva quella da lui esercitata con una Scuola Rurale notturna, istituita da una Società pure da lui promossa fino dal febbraio del '62. Quella scuola per i fanciulli e gli adulti (la scuola per le adulte cadde subito dopo un paio di settimane), era una ottima scuola: durò 15 anni, ne uscirono, discretamente istruiti, più centinaia di alunni dagli otto ai quarant'anni, ed egli ne fu sempre maestro gratuito con scarso aiuto di altri. La scuola anzi era tenuta in un salone del Nerucci stesso, da lui pure gratuitamente conceduto.

Frattanto però il Nerucci otteneva un insegnamento ben maggiore e più degno della sua dottrina classica: quello del greco nel Ginnasio Comunale di Pistoja; e lo otteneva su concorso per esame sostenuto nell'Università di Pisa innanzi al Fantoni, a Michele Ferrucci e Domenico Comparetti. Tenne l'ufficio con zelo e autorità; tuttavia, posta in vigore la legge Casati e riordinato il Ginnasio, il 23 ottobre del '67 venne dispensato dal servizio con altri tre Professori speciali, che, come lui, non sapevano di tabacco da naso. Allora egli fece istanza per avere la 4 e la 5 Ginnasiale. Su 19 consiglieri votanti 18 lo scartarono; uno solo gli diede voto favorevole. Non facciamo commenti. Pochi giorni dopo però, il 31 ottobre, mentr'era Ispettore del Circondario il maestro suo Giuseppe Tigri (che, con tutto il suo ingegno e non ostante una raccomandazione di G. B. Niccolini, non era mai riuscito a metter piede in quel Ginnasio), il Nerucci ebbe il posto di Delegato scolastico del terzo Mandamento. Da quest'ufficio si ritirò poi spontaneamente nel dicembre del '69 e passò Professore di 4 e 5 Ginnasiale nel Collegio Cicognini di Prato, dove già era andato nel luglio

del '68 quale membro esaminatore per la licenza Ginnasiale, e nell'aprile stesso del '69 come supplente del Prof. S. Guirico gravemente ammalato. Il 24 ottobre del '70 fu poi nominato Prof. Reggente ed ebbe incarichi varii, tra cui anche quello della scherma e della ginnastica.

In questo tempo si fidanzò con Miss Fanny Carolina Chambers, una soave figlia d'Albione, proprio di Londra. La sposò il 24 agosto del '71, e ne ebbe due figli: uno morto d'anni 3, l'altro di 19, il 26 marzo del '97. Per goder meglio le gioie del nuovo stato e anche per un insito desiderio di libera vita, il 31 agosto del '73 rinunziò alla cattedra e si ritrasse al Montale nella paterna villa di Màlcalo, già luogo di lieti ritrovi a tempo del nonno Luigi, e di cui il Tigri in un' epistola del gennaio del '28 diretta a Raffaello Bertini, appunto per la ripristinata salute del Dott. Luigi, cantava non esservi altro luogo

. . . . che all'egre membra tanto
rechi salute e il vigoroso alletti
del bel colle a spaziar sull'ardue cime.
In basso alla costiera si distende,
che a mezzodì prospetta, a cui fa schermo
da'venti aquilonar un erto monte:
lieto è di colti e fertili vigneti
di squisito licore, e in gran dovizia
sonvi pallidi olivi, e frutti onusti,
quasi ad ogni stagion, di elette poma;
e lento lento alle sue falde scorre
Settola il fiumicel, d'onde non lunge
fra i campi ancora al passegger si addita
la tepida sorgiva ,ond'ebber grido
le salubri Termali Acque di Bromia (1).

(1) *Lettere familiari* ec. op. cit.; pagg. 25-26.

In quest'ameno soggiorno, distante appena due chilometri dalla villa del Popolesco, ov'era vissuto lunghi anni quasi solitario G. B. Niccolini, fissò egli d'ora innanzi la sua dimora attendendo a molteplici e svariatissimi lavori letterarii con un'attività che fa sbalordire; nè più coprì cariche fino al 7 agosto del '78, in cui, essendo Ispettore scolastico circondariale Renato Fucini, fu nuovamente delegato scolastico del terzo mandamento di Pistoia. Questa carica gli diede però più noie che soddisfazioni, giacchè egli, ben lungi dal mostrarsi connivente coi tirannucci locali, prese arditamente la parte dei Maestri e delle Maestre; e in loro prò scrisse più articoli nella *Nazione,* mentre ne era direttore Celestino Bianchi, che soleva metterci dei cappellini a garbo; e nell'85 pubblicò per le stampe la difesa di una maestra ingiustamente licenziata dal Comune stesso del Montale. Gli fu dato torto anche in alto e non fu rieletto delegato scolastico; ma il chiasso da lui fatto pare non andasse del tutto perduto per la causa dei maestri, poichè poco dopo si votò dal Parlamento la legge che ne regola appunto i rapporti coi Comuni.

Ritornato per questa bega libero di sé stesso, si raccolse di nuovo tutto nella sua villa; e vegeto e gagliardo e sempre d'animo battagliero se ne visse e se ne vive tuttavia o studiando o scrivendo o dipingendo a olio tavolette e tele, ch'egli stesso critica ferocemente dicendo che farebbero scappare fino i ciechi.

Anche di musica il Nerucci ha cognizioni: suona il piano-forte, e da giovine sonò anche il flauto. Spinto dall'irrequietezza dell'animo suo tentò pure il commercio, come han fatto tanti altri letterati; ma, s'intende, con poca fortuna. Il grave discapito sofferto non lo svogliò tuttavia completamente delle faccende, e amministra ancora egli stesso

i poderi della villa; sicché noi non ci meraviglieremmo, se, andando a fargli visita, invece che chiuso in biblioteca l'avessimo a trovare, come un buon fattore, intento nei campi a vigilare le opre; o, novello Titiro,

..... *patulae recubans sub tegmine fagi*
Sylvestrem tenui musam meditari *avena*

mentre per l'erta brucan l'erbetta le timide agnella o sudan nel solco, a fatica traendo l'aratro, i buoi dal grande occhio tranquillo. E sarebbero ozii meritati, giacchè pochi, (a parte anche gli uffici sostenuti in varie accademie) possono vantare una sì lunga vita tanto piena di belle e pregiate opere d'ingegno. L'indole dello scritto non ci permette una disamina paziente di tutta la sua produzione letteraria: anche la trattazione delle sole opere principali ci porterebbe via molte pagine. Rimandando perciò ad altra occasione il nostro modesto parere, ci limitiamo qui a una semplice enumerazione. Così incominciamo subito col ricordare di volo che il Nerucci, oltrechè del giornale *La Scaramuccia* e del *Carlo Goldoni*, già ricordati, fu socio e collaboratore della *Rivista Europea* e della *Rivista di tradizioni popolari italiane* del Degubernatis, dell'*Archivio per le tradizioni popolari* del Pitré, del *Giornale di Erudizione* di Filippo Orlando; e lavorò e lavora tuttavia con abbastanza frequenza nel *Bollettino per la Storia Pistoiese*, e inserì pure numerosi articoli o letterari o politici o di vario genere in giornali quotidiani, specialmente nella *Nazione*, finchè ci furono Toscani a dirigerla. Pubblicò inoltre a parte una quantità grande di opere più o meno estese, e varie di valore come di genere, ma tutte segnate dell'impronta vigorosa del suo ingegno e di una personalità spiccatissima, che nella sua facile

sdegnosità e nell'ironia mordente fa qualche volta pensare al Guerrazzi, nella bizzarria al Cellini, nella ruvidezza arguta dell'idea e nell'irruenza della parola al prozio Niccolini. Di tutte queste opere edite diamo qui sotto l'elenco (1).

(1) *La critica ed il teatro comico italiano moderno. Discorso.* Tipografia di Luigi Niccolai, Pistoia, 1859.

Intorno al linguaggio umano e alle sue principali forme. Tip. Galileiana, Firenze, 1862.

La cometa nel sogno di Bronte Ciclope. Satira politica-morale-religiosa del tempo in corso. Parte prima. Tip. degli Eredi Bracali, Pistoia, 1862.

La pronunzia della lingua greca, esposta praticamente per l'uso degl'Italiani e delle scuole, con la versione libera dal latino della dissertazione del Padre Tommaso Stanislao Velasti. Tip. di Felice Le Monnier, Firenze, 1862.

Esopo Frigio *Cento favole scelte (testo greco) con note italiane e una notizia preliminare. Opera destinata agli alunni de' Ginnasi del Regno conforme il programma ministeriale.* Ediz. prima. Tip. di F. Alberghetti e C., Prato, 1863. [Ediz. seconda rifusa totalmente, ivi, 1872 (esaurito)].

Tavole sinottiche dell'arte oratoria. Tip. Cino di L. Vanucci, Pistoia, 1863.

Max Müller. *Letture sopra la scienza del linguaggio (Ser. prima) radotte dalla terza edizione inglese, con aggiunte e correzioni proposte dall'A. e con note del traduttore.* Tip. G. Daelli e C., Milano, 1864.

L'uomo alla moda. Schizzo eroico-comico della società moderna. Tipografia G. Polverini sopra le Logge del Grano, Firenze, 1864.

Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana. Vernacolo montalese, ec. ec. Varie appendici di canti popolari. Tip. Faijni e C., Milano, 1865.

Anacreonte Tejo. *Le Odi* ec. Op. cit. (Esaurito).

Della lingua italiana. Ragionamenti due, in occasione della teoria Manzoniana. Venezia, 1868, (esaurito).

Max Müller. *Nuove letture sopra la scienza del linguaggio (Seconda serie) tradotte in italiano dalla prima edizione inglese, con le aggiunte fatte dall'A. nella versione tedesca e con note del traduttore.* Tip. E. Treves, Milano, 1871.

Giuseppe Giusti e la sua satira. Discorso. Tip. dell'Associazione, Firenze, 1872, (esaurito).

Pubblicò inoltre una grammatica del greco-moderno, fece un lavoro sulle *Istituzioni* di Eineccio, compilò *Tavole Sinottiche del Diritto Civile Romano,* di cui fu stampata la sola *Tavola-Indice;* e ha pronti per la stampa un volume di prose miscellanee dal '58 ad oggi, e un altro di poesie, le più traduzioni, e sono: dal greco classico, le odi d'Anacreonte e quelle di Saffo e d'Erinna, gli Idilli

MAX MÜLLER. *Quattro letture d'introduzione alla scienza delle religioni, con due appendici. Traduzione dall'inglese e con note del traduttore.* Tip. C. G. Sansoni, Firenze, 1874.

Carradori P. Arcangelo da Pistoia. Cenni biografici intorno al suo dizionario Italo-Nubiano del 1650 inedito, e saggio di esso dizionario. Nel *Bollettino degli studi orientali,* Firenze, fasc. 12. del 1876 e fascicolo 7. del 1878.

Desideri P. Ippolito da Pistoia. Cenni biografici e intorno alla sua relazione inedita del viaggio al Thibet nel 1712. Nella *Rivista Europea* anno 7., vol. 3., fasc. 3 luglio, 1876.

ISOCRATE. *Consigli a Demonico (testo greco) con note grammaticali e di sintassi, e con speciale vocabolario.* Tip. Aldina di F. Alberghetti e C., Prato, 1879, (esaurito).

Sessanta novelle Montalesi (Circondario di Pistoia) raccolte dalla viva voce del popolo. Tip. de' Successori Le Monnier, Firenze, 1880, (1. e 2. impress.).

Cincelle da bambini in nella stietta parlatura rustia d' i' Montale Pistolese ecc. e con da ultimo la listria delle palore ispiegate. Tip. Rossetti, Pistoia, 1880, (esaurito).

WHATELY RICCARDO. *Elementi di retorica, tradotti dall'inglese sulla terza ediz. con note del traduttore.* Tip. del Popolo Pistoiese, Pistoia, 1889.

Ricordi storici del Battaglione Universitario Toscano, ec. Op. cit.

Appendice ai Ricordi storici del Battaglione Universitario Toscano. Tip. Mariani, Pisa, 1898.

Prefazione e Note alle Memorie del Battaglione Universitario Pisano, raccolte e pubblicate per cura e a spese del Comune di Pisa nel 50. anniversario della battaglia del XXIX Maggio MDCCCXLVIII. In Pisa, nella Tipografia di F. Mariani, 1899.

Appendice seconda ai Ricordi storici del Battaglione Universitario Toscano. Tip. Niccolai, Pistoia, 1900.

Lettere familiari inedite e quasi inedite di G. B. Niccolini ec. Op. cit.

di Teocrito e parecchi epigrammi dell'Antologia; dal greco moderno, le Odi di Atanasio Cristopulo (l'Anacreonte moderno), con biografia; dal latino, molte Odi e tutte le Epistole d'Orazio e più poesie di Catullo; poi traduzioni dall'inglese e componimenti originali. Al presente, oltrechè a varii articoli, lavora intorno a un Dizionario Italiano-Greco-moderno che speriamo non rimanga inedito.

E' una mole, come si vede, ben ponderosa; un fardello che basterebbe a dar fama, nonchè ad uno, a due scrittori e ne avanzerebbe ancora qualcosa per un terzo. Il Nerucci potrebbe poi anche dirsi un collezionista, ragguardevole collezionista di opuscoli e memorie del Risorgimento, stampe, medaglie, pergamene, ecc., e ha tuttavia una biblioteca invidiabile, sebbene di molte cose egli l'abbia, con raro disinteresse, spogliata per arricchire istituti pubblici, comunali e governativi. Prima del '70 p. es. regalò parecchie centinaia di libri e d'opuscoli alla Biblioteca Forteguerri e alla Circolante di Pistoia, e documenti storici e pergamene all'Archivio di Stato di Firenze. Più tardi, in occasioni diverse, ha pure donato altre centinaia di opuscoli e di libri (anche rari e rarissimi e del Risorgimento italiano) alla già ricordata Forteguerri e alla Fabroniana di Pistoia, alla Roncioniana e alla Cicognini di Prato, alla Nazionale Centrale di Firenze, a quella Governativa di Lucca, a quella Comunale di Livorno e all'Universitaria di Pisa. A quest'ultima, ancora l'anno scorso, donò un *Album* di fotografie di parecchi militi del Battaglione Universitario. Non pochi mss. regalò inoltre alla Roncioniana già ricordata, e molte anticaglie e curiosità e medaglie al Museo Civico di Livorno. Ebbene, chi lo crederebbe? tutte queste sue benemerenze passarono alla chetichella, senza che neppure l'aria mostrasse

di avvedersene. Noi già non ce ne lamentiamo per lui, modestissimo e schivo di ogni pubblicità; ma ce ne lamentiamo per noi tutti Italiani, che siamo incuranti del vero merito e plaudiamo scioccamente alle vane apparenze, alle ciarlatanerie. Con ciò non vogliamo dire che si dovesse o si debba *crocifiggerlo*. Sappiamo bene qual conto egli abbia sempre fatto dei nastri e delle croci in genere; quel conto che dicono i versi del Casti:

Ciondoli, ciondolini e ciondoloni,
Titoli, marche, onor, cose che danno
Meriti a quei che merito non hanno.

Così scendendo egli fra gli *spirti magni* vergine d'ogni gingillo, come fu sempre vergine d'ogni servile encomio, il grande suo parente, che la sola croce offertagli ricusò, potrà abbracciarlo senz'arrossire, e rivolgergli quelle parole dell'Alighieri che già furon sua divisa:

. . . . *a te fia bello*
Averti fatta parte per te stesso.

Di lui il Niccolini avrà poi anche a lodarsi per lo spirito fieramente anti-teocratico, tenace vindice dei diritti della ragione, e l'animo onestissimo, liberissimo, indipendente da ogni tirannia, anche da quella ora di moda. Il Nerucci, per puro amor del povero, fu, come abbiamo detto, quindici anni maestro gratuito della campagna; nè ebbe timore di abbassarsi o di sporcarsi; ma a cambiar la sua faccia con quella d'altri non ci pensò mai, e sarebbe assurdo che ci pensasse, anche perchè impossibile ogni uguaglianza fra lui e coloro che, o forsennati o ignoranti, rinnegano la proprietà individuale, il retaggio degli affetti, delle speranze e delle glorie; e, come la iena fiuta i ca-

daveri e ghigna, gioiscono dei mali che affliggono questa Italia, per cui tanti martiri salirono, raggianti di gioia, il patibolo o gemettero lunghi anni in orride carceri ed egli stesso sfidò ventenne la morte.

Empio è colui, che su l'iniqua bocca
del nemico ha la lode ed il disprezzo
per la terra nativa: anco per burla
è delitto infamare il patrio sôlo.
Sien pure i figli rei, la madre il sia,
chi 'n petto chiude nobil cor e amore
sol la difesa imprende, e allor gioisce
che gli errori imputar pôle al destino.

Son del '50 questi suoi versi e, letterariamente, valgono quel che valgono; ma pe' sentimenti parrebbero scritti or ora, e ad ogni modo fanno bella testimonianza del suo animo generoso.

Ital 509.329
Notizie biografiche di Gherardo Ner
Widener Library 002107386
3 2044 082 223 553